



Evento Formativo Regionale per Capi

Uomo e Donna della Partenza: il mondo sfida la tua Promessa

Domenica 14 marzo 2010

Intervento di Fabrizio Coccetti a chiusura dell'evento

Questo evento è stato un'occasione per fermarci a riflettere e ragionare ad ampi orizzonti.

UDP nel mondo di oggi: una riflessione che ciclicamente la nostra Associazione deve fare; lo fanno le Regioni, una parte di ciò che esce da qui oggi andrà in CG, si cambieranno i regolamenti, la manualistica: quello che abbiamo discusso in questi 2 giorni avrà alla lunga un influsso per cambiare l'associazione, che è quello a cui siamo anche chiamati: non solo a farne parte, dicendo "quali sono le regole, me le leggo", ma anche "queste sono le regole, le possiamo riscrivere, se qualcosa non è più adatto, lo cambio". Questo è realmente possibile.

Riepilogo del percorso.

siete i migliori capi della Regione, perché siete quelli che si fermano a pensare, e vengono a questo evento per fare meglio le altre attività: uno non è solo preso dalla logica del fare e basta, non ha solo il problema di come mettere insieme la riunione di sabato prossimo, ma ha anche il problema di "come faccio meglio".

Prima riflessione: siamo noi un esempio riuscito di UDP?

Alcune riflessioni da fare in coca:

- come ciascun capo ricorda/sente la propria Partenza; qualcuno ha forse poco da dare se quei momenti, le cose che ha scritto, sono sepolti
- siamo noi un esempio riuscito di UDP? Coi nostri limiti siamo un esempio di prodotto riuscito

Il messaggio che sta a cuore a chi ha organizzato questo evento:

con questo sguardo rivolto all'UDP, a chiederci le sfide di questo mondo che cosa vogliono dire, come ci interrogano, come noi possiamo cambiare il nostro modo di fare educazione, ci diciamo: non ho solo il problema di sapere come funzionano gli strumenti (sui quali ci siamo confrontati in questi giorni); il problema non è tanto di regole del gioco, ma il problema è soprattutto spostato sull'intenzionalità educativa.

Aspetto interessante, perché ogni tanto si tende a confondere: a uno preso dal fare, ogni tanto sfugge che più che chiedersi se sto usando le patacche in modo corretto, invece il problema è l'intenzionalità, se ho sempre chiaro qual è il fine.

Il nostro modo di agire è dettato dal PE: da un'analisi che è stata fatta emerge che in varie CoCa si perde di vista il fine ultimo (educare il buon cittadino e buon cristiano, l'UDP), ma ci si concentra piuttosto su delle problematiche moderne, ma non vissute come sfida (la cosa intelligente della proposta di questo evento, è stato parlare di una sfida sulla quale io attuo il mio modo di fare educazione Agesci che ha delle caratteristiche imprescindibili. C'è la sfida al centro. Non sto rispondendo in maniera astratta a delle problematiche di oggi. Se sto educando al buon cittadino e al buon cristiano, le sfide di oggi mi interrogano in un certo modo).

Qualche stimolo su questo, partendo dall'intervento esterno:

dal punto di vista educativo che cosa ci chiede il mondo?

Mandare persone vestite di azzurro, cioè persone che hanno un'identità forte, delle caratteristiche, che incarnano dei valori, con il coraggio di abitare i confini; e di non avere paura delle persone grigie.

Sfida di oggi: fare esperienza di confine, capire quali sono i confini e proporre le esperienze

In coca, è più utile parlare del senso delle esperienze che si propongono, piuttosto che non concentrarsi su come si organizzano i momenti comuni. Bisogna stare attenti nell'organizzazione delle co.ca.: concentrarsi sull'educazione significa farsi domande di questo tipo, domande che a loro volta interrogano gli staff.

Cosa è emerso, alcuni stimoli dalle Branche

La Brancha LC si è concentrata su vari strumenti.

Un aspetto – parlando di Famiglia Felice – è la valorizzazione delle diversità. Formo l'identità confrontandomi con l'altro, quindi col diverso. In Associazione quando si parla di identità, si collega sempre al tema della diversità.

Per esempio, in Brancha RS, si è parlato di identità che si forma con esperienze, incontri, relazioni che si vivono all'interno dell'esperienza. In Brancha RS si è parlato anche di identità del capo, dicendo che questa lascia un segno comunque.

Noi comunque lasciamo un segno; molto interessante, noi lasciamo un segno. Non siamo ininfluenti, anche se siamo scarsi.

Questo aspetto dell'identità è senza dubbio interessante...

In Brancha RS gli strumenti che affrontati sono: carta di clan, punto della strada, strumento e capitolo. Per esempio, dalla carta di Clan veniva fuori il discorso dell'appartenenza forte (la firma della CdC) e come segno di chi sono e dove vado. Un duplice aspetto.

In coca è molto utile provare a verificare se le esperienze proposte nelle attività, nelle uscite ecc. sono esperienze significative. Cosa vuol dire esperienza significativa: se è stata qualificante. Il problema non è tanto verificare come è andata, ma l'entrare nel merito se quell'esperienza può avere voluto dire qualcosa nella storia del singolo ragazzo.

E attenzione perché l'esperienza significativa ha una prerogativa fantastica, che non è proprietaria di una certa età. L'esercizio lo facciamo tutti facilmente: io esperienze significative ne ho di prima di entrare negli scout, ne ho negli scout, ne ho fuori dagli scout, avevo 8 anni, ne avevo 15 ecc.

Ed è per questo che quando si parla di unitarietà del metodo, di progressione personale unitaria si calca perché, a noi ci sono alcune esperienze che ci hanno detto molto e che ancora ci ricordiamo. E una caterva di altre esperienze che non ci ricordiamo nemmeno. Un esercizio utile è ripercorrere il proprio percorso fatto come ragazzo: è un percorso in cui sono capitate delle esperienze che hanno realmente lasciato qualcosa. Noi siamo in qualche modo chiamati a cercare di costruire queste esperienze.

Gli LC avevano un altro aspetto interessante, che può essere utile a tutti quanti.

Parlando di strutture verticali, le sestiglie, dicevano: stimolano le relazioni anche con persone con cui uno non va tanto d'accordo. Mentre il gruppo spontaneo fa sì che io mi trovo bene con quelli che scelgo, in sestiglia (o in squadriglia) succede che sono obbligato a confrontarmi.

Un altro aspetto interessante è il darsi un ruolo nella comunità: questo può essere legato al discorso dell'incarico (così anche parliamo delle altre branche), però c'è un aspetto importante per l'identità, che è quello della competenza.

Ci sono due punti secondo me importanti: assumersi responsabilità e l'essere capaci di fare qualcosa.

Nella mia vita, nei momenti più difficili, l'aggrapparmi a quello che sapevo fare ha sempre funzionato. Il fatto di maturare delle competenze è un punto di forza.

Se noi pensiamo a BP, lui aveva dei contenuti vecchi che sono straordinariamente nuovi nelle sfide del mondo di adesso, dove abbiamo problemi di identità, di realtà virtuale. Il problema di "cosa so fare" è ancora più complicato, perché abbiamo parte in mondi che non esistono... BP aveva un'idea delle specialità molto orientata al fatto che tu trovi lavoro in quelle cose che sai fare. Molto legate al mondo vero.

Questo è un altro problema che da qualche parte è emerso e che è fondamentale centrare. Uno ha la sua identità, la costruisce negli scout e fuori dagli scout: però le nostre azioni educative, l'uomo e donna della partenza che noi vediamo, deve essere inserito nel mondo vero. Quindi, la domanda che uno si può fare anche in coca è "com'è che io attrezzo una persona alle sfide che la realtà gli pone oggi? E quali sono?" Un po' sono state dette ieri, un po' ciascuno ne avrà letto. Si parla molto di società liquido-moderna, che a seconda di come cambia il contesto, si adatta.

In Brancha EG si è parlato di alcune problematiche del mondo d'oggi, festini alcolici, facebook, ecc. Interessante è che si sono chiesti, "ma noi sappiamo veramente cosa fanno i ragazzi, per esempio cosa leggono i ragazzi"? Questa è una domanda interessante da farsi in coca, è un problema classico della doppia vita, in Agesci e fuori; è il problema classico delle maschere, oggi si parla di multidentità: metto il fazzolettone e sono in un certo modo e tolgo il fazzolettone e pratico valori non congruenti. Questa è una caratteristica del mondo di oggi a cui noi siamo chiamati a rispondere.

Abbiamo il compito di dotare le persone di strumenti di lettura per capire un po' della propria vita. Sentivo una bella definizione di chi può fare il capo scout: uno che ha capito almeno un po' della propria vita. Se l'Uomo Donna della Partenza diventa uno che capisce qualcosa della propria vita, già è un successo.

In conclusione, gli stimoli da lasciare:

Si è parlato di esperienza autentica e significativa: 3 aspetti da sottolineare:

il più importante: il problema della **ricerca del senso**. Un problema grosso. Se rileggo la mia esperienza di educatore, a me è sfuggito molto volte che il problema vero era la ricerca del senso delle cose. Lungamente ho pensato che l'esperienza era la cosa più importante: giusto, non si fanno più le route, bisogna farle, 7 giorni, si deve camminare, giusto giusto. Però la società di oggi ci pone una quantità di esperienze che uno fruisce e subito c'è l'esperienza dopo... questo tipo di società noi in qualche modo la dobbiamo combattere e abbiamo degli strumenti, che sono quelli di dare ai ragazzi la possibilità di rileggere, fermarsi a rileggere.

Se io dovessi dire una risposta al mondo di oggi, l'Uomo della Partenza come lo vorrei è quello che si fa scelte responsabili, ma anche si sa fermare e, respira, guarda la natura, va in hike (per esempio), rilegge l'esperienza che ha vissuto. Noi in Agesci la rileggiamo alla luce della Parola di Dio. Il ragazzo la rileggerà in base a quello che vede fare dai capi, la rileggerà in base a tutta una serie di stimoli. Però noi dobbiamo offrire ai ragazzi l'occasione per pensare e riflettere, non in cerchio, in sede, a riunione, dove viene fuori il banale. Siamo sommersi da riunioni banali. Cercare di costruire delle occasioni dove il ragazzo sia in condizioni magiche.

L'esercizio da fare è chiedersi quando io mi sono fermato a pensare e lo ricordo come momento.

Per esempio la scelta del luogo è importante.

Non basta costruire l'esperienza. La coca, soprattutto i capi più esperti, lo deve dire.

La scelta del luogo non è per niente secondaria. La scelta del tempo, per dire, il fatto che in una giornata non fai nient'altro e fai solo quello: questo è uso del metodo consapevole, che deve essere spinto nelle coca.

Non è il fatto di dire "ma io applico la PP in maniera corretta", chi se ne frega, "applicare" cosa vuol dire. Il problema è dove le fai le cose e come le fai.

La risposta che dobbiamo dare oggi è la qualità.

Nell'usare gli strumenti.

Il problema vero è come noi le cose le facciamo.

La **testimonianza del capo**. Dobbiamo avere una forte tensione valoriale, ma anche essere aperti al confronto. Saper muovere le nostre posizioni e saperci confrontare coi ragazzi in modo autentico.

Sapersi assumere delle responsabilità è un altro elemento qualificante. Come si distingue lo scout nella società? Questo vuol dire un po' identità. Significa avere una serie di competenze.

Sapersi assumere responsabilità è quello che poi migliora il mondo. Non dimentichiamoci mai, noi comunque uno scopo chiaro ce l'abbiamo ed è quello di lasciare il mondo migliore di come l'abbiamo trovato.

L'UDP in questa società sa assumere la responsabilità dei propri errori, dice "sì ho sbagliato io". Sarebbe un bellissimo segnale della società se qualcuno dicesse "sì è vero, io ho sbagliato". Noi viviamo immersi in un contesto in cui ognuno scarica le responsabilità su altri. La società va in una direzione, noi abbiamo la forza di dire "andiamo nell'altra". Questo è rispondere alle sfide.

Quando guardiamo all'UDP, facciamo attenzione a cosa vuol dire esserlo nel mondo di oggi.

Uno esce dall'adolescenza per esempio quando ha una stabilità affettiva, quando ha autonomia economica, quando è nato il primo figlio. Tutte queste cose nella nostra società sono raramente a portata di un ragazzo che ha 21-22 anni. L'idea dell'autonomia economica, per esempio, facilmente arriverà a 26-27 anni, quando uno (con la media di servizio 4 anni), ha anche già smesso di fare il capo.

Quando guardiamo all'UDP, pensiamo che non è un problema della branca RS; il ragazzo in età di Partenza è un ragazzo che veramente ha una continuità della sua vita rispetto a quando era piccolo, ancora non è cambiato quasi nulla (vita in famiglia, chiedere i soldi, non sta per formarsi una famiglia). A maggior ragione tutto il percorso acquista ancor più significato.

Le **scelte definitive**. Una delle risposte principali che noi possiamo dare al mondo di oggi. Il mondo ci sfida e noi come gli rispondiamo? Con persone capaci di fare scelte definitive.

La cosa migliore che ho fatto nella mia vita: sposarmi.

Una delle poche scelte definitive, consapevole che fosse definitiva.

Questo è stato possibile per il tipo di crescita che ho avuto.

È molto importante capire che l'arrivare ad avere individui che fanno scelte e sono felici, non nasce da percorsi ovvi, non nasce dal fatto che io metto assieme una serie di strumenti e quindi poi produco qualcosa, ma nasce da un intreccio magico tra quello che faccio e chi sono come capo e le esperienze che vengono vissute.

La testimonianza personale, in certi casi, anche fuori dall'attività, però legata al fatto che l'incontro è avvenuto ad attività, diventa esperienza significativa.

Noi dobbiamo pensare che abbiamo una serie di possibilità, che sono facili da cogliere tanto più siamo autentici noi. Il fatto di avere un'identità definita, che nasce a maggior ragione dalle scelte forti che ognuno fa, perché da quelle scelte forti io non posso tornare indietro ed è lì che io sono diverso da molti altri. Quello che dice si può sempre tornare indietro non è il nostro UDP oggi, ma è uno che è allineato col tipo di società.